

“Liberi di scegliere se migrare o restare”

Migrantes: liberi di partire e liberi di vivere nella propria terra

Il Messaggio di papa Francesco per la prossima Giornata mondiale del migrante e del rifugiato riafferma due diritti fondamentali, da sempre affermati nel Magistero sociale della Chiesa: il diritto di migrare e il diritto di vivere nella propria terra. I due diritti si fondano sui principi della libertà e della destinazione universale dei beni che il Signore ha creato e destinato a tutta l'umanità. Entrambi questi diritti oggi sono a rischio. Il diritto di migrare viene fermato da muri che si alzano, da nazionalismi di ritorno, da legislazioni che indeboliscono il diritto di lasciare la propria terra di chi cerca un lavoro e un sostegno alla vita personale e familiare o fugge da guerre, disastri ambientali, dittature. Il diritto di rimanere nella propria terra è messo a rischio dalle numerose guerre e conflitti in atto, da forme nuove di colonialismo, dalla mancanza di pari opportunità di uomini e donne, dal grave sfruttamento.

La Chiesa Italiana dal 2017 ha messo in campo alcune decine di milioni, provenienti dall'8 per mille per tutelare questi due diritti delle persone soprattutto in fuga dall'Africa, realizzando con Caritas Italiana, Migrantes, Missio e la collaborazione della FOCSIV e numerose ONG progetti di cooperazione allo sviluppo, ma anche canali di tutela dei viaggi soprattutto dei minori non accompagnati: un progetto dal titolo 'liberi di partire, liberi di restare', un segno importante nella debolezza della cooperazione allo sviluppo. Il Messaggio del Papa sostiene questo cammino intrapreso dalle Chiese in Italia e impegna la Fondazione Migrantes a sviluppare una cultura dell'incontro, della tutela e della promozione del mondo dei migranti, liberi di partire e liberi di vivere nella propria terra.

Per l'animazione della celebrazione eucaristica

Intenzione per la preghiera dei fedeli

Signore Gesù, accompagna le nostre comunità nella ricerca della verità, della fraternità e della pace, aiutale a manifestare la tua tenerezza a ogni migrante che poni sul nostro cammino, e rendile capaci di diffondere nei cuori e in ogni ambiente la cultura dell'incontro e della cura. Preghiamo.

Preghiera dopo la Comunione

*Dio, Padre onnipotente,
donaci la grazia di impegnarci operosamente
a favore della giustizia, della solidarietà e della pace,
affinché a tutti i tuoi figli
sia assicurata la libertà di scegliere se migrare o restare.
Donaci il coraggio di denunciare
tutti gli orrori del nostro mondo,
di lottare contro ogni ingiustizia
che deturpa la bellezza delle tue creature
e l'armonia della nostra casa comune.
Sostienici con la forza del tuo Spirito,
perché possiamo manifestare la tua tenerezza
ad ogni migrante che poni sul nostro cammino
e diffondere nei cuori e in ogni ambiente
la cultura dell'incontro e della cura.*

Messaggio di Papa Francesco
per la 109a Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato,
“Liberi di scegliere se migrare o restare”

Cari fratelli e sorelle!

I flussi migratori dei nostri giorni sono espressione di un fenomeno complesso e articolato, la cui comprensione esige l'analisi attenta di tutti gli aspetti che caratterizzano le diverse tappe dell'esperienza migratoria, dalla partenza all'arrivo, incluso un eventuale ritorno. Con l'intenzione di contribuire a tale sforzo di lettura della realtà, ho deciso di dedicare il Messaggio per la 109a Giornata Mondiale del Migrante e Rifugiato alla libertà che dovrebbe sempre contraddistinguere la scelta di lasciare la propria terra.

“Liberi di partire, liberi di restare”, recitava il titolo di un'iniziativa di solidarietà promossa qualche anno fa dalla Conferenza Episcopale Italiana come risposta concreta alle sfide delle migrazioni contemporanee. E dal mio ascolto costante delle Chiese particolari ho potuto comprovare che la garanzia di tale libertà costituisce una preoccupazione pastorale diffusa e condivisa.

«Un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: “Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo” (Mt 2,13). La fuga della Santa Famiglia in Egitto non è frutto di una scelta libera, come del resto non lo furono molte delle migrazioni che hanno segnato la storia del popolo d'Israele. Migrare dovrebbe essere sempre una scelta libera, ma di fatto in moltissimi casi, anche oggi, non lo è. Conflitti, disastri naturali, o più semplicemente l'impossibilità di vivere una vita degna e prospera nella propria terra di origine costringono milioni di persone a partire. Già nel 2003 San Giovanni Paolo II affermava che «costruire condizioni concrete di pace, per quanto concerne i migranti e i rifugiati, significa impegnarsi seriamente a salvaguardare anzitutto il diritto a non emigrare, a vivere cioè in pace e dignità nella propria Patria» (Messaggio per la 90a Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, 3).

«Presero il loro bestiame e tutti i beni che avevano acquistato nella terra di Canaan e vennero in Egitto, Giacobbe e con lui tutti i suoi discendenti» (Gen 46,6). È a causa di una grave carestia che Giacobbe con tutta la sua famiglia fu costretto a rifugiarsi in Egitto, dove suo figlio Giuseppe aveva assicurato loro la sopravvivenza. Persecuzioni, guerre, fenomeni atmosferici e miseria sono tra le cause più visibili delle migrazioni forzate contemporanee. I migranti scappano per povertà, per paura, per disperazione. Al fine di eliminare queste cause e porre così termine alle migrazioni forzate è necessario l'impegno comune di tutti, ciascuno secondo le proprie responsabilità. Un impegno che comincia col chiederci che cosa possiamo fare, ma anche cosa dobbiamo smettere di fare. Dobbiamo prodigarci per fermare la corsa agli armamenti, il colonialismo economico, la razzia delle risorse altrui, la devastazione della nostra casa comune.

«Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno» (At 2,44-45). L'ideale della prima comunità cristiana pare così distante dalla realtà odierna! Per fare della migrazione una scelta davvero libera, bisogna sforzarsi di garantire a tutti un'equa partecipazione al bene comune, il rispetto dei diritti fondamentali e l'accesso allo sviluppo umano integrale. Solo così si potrà offrire ad ognuno la possibilità di vivere dignitosamente e realizzarsi personalmente e come

famiglia. È chiaro che il compito principale spetta ai Paesi di origine e ai loro governanti, chiamati ad esercitare la buona politica, trasparente, onesta, lungimirante e al servizio di tutti, specialmente dei più vulnerabili. Essi però devono essere messi in condizione di fare questo, senza trovarsi depredati delle proprie risorse naturali e umane e senza ingerenze esterne tese a favorire gli interessi di pochi. E lì dove le circostanze permettano di scegliere se migrare o restare, si dovrà comunque garantire che tale scelta sia informata e ponderata, onde evitare che tanti uomini, donne e bambini cadano vittime di rischiose illusioni o di trafficanti senza scrupoli.

«In quest'anno del giubileo ciascuno tornerà nella sua proprietà» (Lv 25,13). La celebrazione del giubileo per il popolo d'Israele rappresentava un atto di giustizia collettivo: tutti potevano «tornare nella situazione originaria, con la cancellazione di ogni debito, la restituzione della terra, e la possibilità di godere di nuovo della libertà propria dei membri del popolo di Dio» (Catechesi, 10 febbraio 2016). Mentre ci avviciniamo al Giubileo del 2025, è bene ricordare questo aspetto delle celebrazioni giubilari. È necessario uno sforzo congiunto dei singoli Paesi e della Comunità internazionale per assicurare a tutti il diritto a non dover emigrare, ossia la possibilità di vivere in pace e con dignità nella propria terra. Si tratta di un diritto non ancora codificato, ma di fondamentale importanza, la cui garanzia è da comprendersi come corresponsabilità di tutti gli Stati nei confronti di un bene comune che va oltre i confini nazionali. Infatti, poiché le risorse mondiali non sono illimitate, lo sviluppo dei Paesi economicamente più poveri dipende dalla capacità di condivisione che si riesce a generare tra tutti i Paesi. Fino a quando questo diritto non sarà garantito – e si tratta di un cammino lungo – saranno ancora in molti a dover partire per cercare una vita migliore.

«Perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,35-36). Queste parole suonano come monito costante a riconoscere nel migrante non solo un fratello o una sorella in difficoltà, ma Cristo stesso che bussa alla nostra porta. Perciò, mentre lavoriamo perché ogni migrazione possa essere frutto di una scelta libera, siamo chiamati ad avere il massimo rispetto della dignità di ogni migrante; e ciò significa accompagnare e governare nel miglior modo possibile i flussi, costruendo ponti e non muri, ampliando i canali per una migrazione sicura e regolare. Ovunque decidiamo di costruire il nostro futuro, nel Paese dove siamo nati o altrove, l'importante è che lì ci sia sempre una comunità pronta ad accogliere, proteggere, promuovere e integrare tutti, senza distinzione e senza lasciare fuori nessuno.

Il percorso sinodale che, come Chiesa, abbiamo intrapreso, ci porta a vedere nelle persone più vulnerabili – e tra questi molti migranti e rifugiati – dei compagni di viaggio speciali, da amare e curare come fratelli e sorelle. Solo camminando insieme potremo andare lontano e raggiungere la meta comune del nostro viaggio.

La libertà in due diritti

Commento al Messaggio di Papa Francesco

di Gian Carlo Perego - presidente Cemi e Migrantes

La Giornata mondiale del migrante e del rifugiato ogni anno ci riporta al fenomeno “complesso e articolato” delle migrazioni – come scrive Francesco nel Messaggio per la Giornata 2023 – «la cui comprensione esige l’analisi attenta di tutti gli aspetti che caratterizzano le diverse tappe dell’esperienza migratoria, dalla partenza all’arrivo, incluso un eventuale ritorno». È su questa libertà di partire e di restare che il Papa ferma la sua attenzione, perché è una libertà negata. Anzitutto è negata la libertà di restare – come fu per la Santa famiglia di Nazaret – da conflitti, disastri naturali o da mancanze d’opportunità di lavoro, salute, istruzione. Secondo i dati più recenti di Caritas italiana sui conflitti dimenticati, nel 2021 erano 22 quelli ad alta intensità: 6 in più rispetto all’anno precedente. Con l’Ucraina si è arrivati a 23. Se, invece, si tengono in considerazione anche le crisi croniche e le escalation violente si arrivava a 359 conflitti nel 2020, tra cui quello storico e cronico tra israeliani e palestinesi.

Tra il 2020 e il 2021 erano già aumentate del 40% le persone bisognose di assistenza umanitaria, per un totale di 235 milioni. Il conflitto in Ucraina ha aggiunto oltre 12 milioni di persone in difficoltà nel Paese – di cui 6,5 milioni sfollati interni – e più di 4,2 milioni di persone fuggite all’estero. Per restare nel proprio Paese i migranti chiedono pace, la fine dei conflitti che talora sono armati dai Paesi europei. Le gravi calamità naturali del 2022 hanno generato migliaia di vittime, 44 milioni di sfollati su 100 milioni che hanno lasciato la loro terra, e danni pari a più di 200 miliardi di dollari. Si tratta di quasi la metà dei danni totali causati dagli eventi climatici estremi in Europa. Queste stime sono al ribasso, sia perché non tutti i Paesi tengono traccia delle perdite umane e degli sfollati, sia perché si basano solo sulle perdite coperte da assicurazioni. Anche i migranti climatici non sono liberi di restare nella loro terra. Infine, i popoli e le persone che vivono in povertà estrema nel mondo sono oltre 900 milioni, di cui la metà nell’Africa sub sahariana, al di là del Mediterraneo. La fame, la sete, le malattie non curate costringono a partire.

Accanto a queste persone che non sono libere di restare nella propria terra per gravi motivi, ci sono anche molti nostri giovani, del Nord e del Sud, diplomati o laureati che non trovano lavoro in Italia e sono costretti a partire: dai 150 mila ai 200 mila, il cui profilo e la cui destinazione ogni anno la Fondazione Migrantes censisce nel Rapporto italiani nel mondo. Anche loro – come ha ricordato il presidente Mattarella il 2 giugno scorso – non sono liberi di restare nel proprio Paese. Il diritto di migrare e il diritto di restare nella propria terra camminano insieme nella storia contemporanea, ed è ribadito nel Magistero sociale della Chiesa, dalla *Rerum novarum* (1891) di Leone XIII alla *Fratelli tutti* di Francesco (2020).

La libertà di partire non nega la libertà di restare o di ritornare nella propria patria. Anzi, un percorso di accoglienza, tutela, promozione e integrazione dei migranti e rifugiati – contrariamente ai respingimenti e alla grave limitazione della protezione speciale – può significare la migliore premessa per iniziare un cammino di ritorno in un Paese a cui ridonare una storia di libertà e costruire sviluppo. Questa nuova storia di un ritorno, oltre che dalle capacità personali dei migranti può essere facilitata da una cooperazione che predilige i “microprogetti ai macroprogetti” – come ricordava Benedetto XVI nella *Caritas in veritate* –, accompagna e promuove le persone nella loro terra, favorisce le infrastrutture sociali e sanitarie, favorisce partecipazione, democrazia.

«Per fare della migrazione una scelta davvero libera», ricorda papa Francesco, «bisogna sforzarsi di garantire a tutti un'equa partecipazione al bene comune, il rispetto dei diritti fondamentali e l'accesso allo sviluppo umano integrale». Per fare questo occorre ritornare a pensare al condono del debito dei Paesi più poveri, a rinunciare da parte dei Paesi ricchi di moltiplicare gli interessi. Il modello della Chiesa apostolica e del Giubileo ebraico possono aiutarci in questo cammino di condivisione, che ci ricorda che la proprietà privata non è un valore assoluto. La campagna «Liberi di partire, liberi di restare» della Cei, che ha impegnato oltre 30 milioni delle risorse dell'otto per mille tra il 2017 e il 2022 – e ricordata da Francesco nel Messaggio della Giornata mondiale del migrante e del rifugiato di quest'anno – è stato un segno della Chiesa italiana per far crescere la consapevolezza delle storie dei migranti, sperimentare un percorso di accoglienza, tutela, promozione e integrazione dei migranti che arrivano tra noi, non dimenticando il diritto di ogni persona a vivere nella propria terra. È stata una campagna di denuncia dei morti, delle violenze, della tratta su persone indifese che una storia nuova di accompagnamento dei migranti può scongiurare.

È una campagna che continua a essere un invito alle nostre comunità ecclesiali a «prodigarci per fermare la corsa agli armamenti, il colonialismo economico, la razzia delle risorse altrui, la devastazione della nostra casa comune», come scrive ancora papa Francesco nel suo Messaggio. È stata una campagna che ha saputo leggere un «segno dei tempi», un luogo di testimonianza di pace, di giustizia, di democrazia che dobbiamo tenere vivo. Camminando insieme e riconoscendo nei molti migranti e rifugiati «dei compagni di viaggio speciali, da amare e curare come fratelli e sorelle».